

Domenica 6^a di Pasqua

At 21,40b-22,22; Sal 66; Eb 7,17-26; Gv 16,12-22

Molte altre cose Gesù avrebbe voluto dire ai discepoli, oltre a quelle effettivamente dette, nei giorni limitati della sua presenza in mezzo a loro; ma non gli fu possibile; non erano ancora in grado di capire. Appunto alle cose non ancora dette l'evangelista dà parola nei discorsi d'addio della cena. Può farlo, grazie alla luce nuova intervenuta nel frattempo, nel tempo dello Spirito. Non solo i discorsi della cena d'altra parte, ma tutte le parole che il quarto vangelo mette in bocca a Gesù sono, non quelle da lui pronunciate sulla terra, ma quelle soltanto intese, che la successiva esperienza dello Spirito ha consentito a Giovanni di articolare.

Molte cose ancora avrebbe da dire, ma per il momento essi non sono capaci di portarne il peso. In effetti, Gesù ha cercato in molti modi di parlare ai discepoli della sua passione imminente, prima che essa intervenisse, ma essi non avevano voluto ascoltare. Non avevano *voluto*, o non avevano *potuto*? In ogni caso parole e gesti di Gesù sembravano rimbalzare sulla superficie della loro mente e del loro cuore.

Non accade forse così anche a noi oggi? Fino ad oggi Gesù ha molte altre cose da dirci, ma non riesce. Le sue parole rimbalzano sulla nostra mente – distratta, ot-tusa, svagata e in tutti i modi impermeabile alla sua parola. Le parole di Gesù rimbalzano, perché la mente è troppo stretta, i cuori troppo angusti, per accogliere la verità smisurata della sua parola. Dobbiamo molto pregare, perché il Signore stesso allarghi le menti e i cuori. In che modo potrà farlo? Con quali mezzi?

Il mezzo decisivo ha un nome preciso nel vangelo, quello del suo Spirito Santo. *Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità* – questa è la promessa. La verità alla quale lo Spirito guiderà non è altra rispetto a quella già annunciata da Gesù. Lo Spirito infatti *non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito* – da Gesù, ovviamente; Egli porterà alla luce tutto quel che, nei discorsi di Gesù, è rimasto oscuro ai discepoli nel tempo in cui Gesù è rimasto con loro.

Lo Spirito *annuncerà* però anche *le cose future*. Agli occhi dei discepoli la vita di Gesù appare come interrotta, tragicamente interrotta. Fin dall'inizio, ascoltando dalla sua bocca l'annuncio della passione, non lo avevano interrogato, non gli avevano chiesto: "dove vai?". Il loro cuore s'era fatto invece triste e angusto. Appunto a motivo di questa censura opposta al discorso di Gesù la passione era poi apparsa un'interruzione tragica. Lo Spirito glorificherà Gesù, e lo renderà manifesto oltre la morte.

Il tempo ormai si abbrevia. Gesù lo dichiara in maniera espressa: *Ancora per poco mi vedrete*. È imminente la sua eclisse; ma provvisoria, per un tempo breve: *un po' ancora e mi vedrete*. Come spesso succede nei dialoghi della cena, e come sempre succede nel quarto vangelo, i discepoli non capiscono. Non capiscono le parole, ma più in radice non capiscono il cammino ch'Egli si accinge a compiere.

Già nei giorni precedenti non avevano capito il senso del *viaggio* a Gerusalemme; meno che mai capiscono la partenza imminente che Gesù annuncia. Proprio perché non comprendono la passione neppure comprendono parole e gesti della cena. Il cammino della sua passione e della sua morte è l'*esodo* che lo conduce da questo mondo al Padre. Esso è destinato a scavare tra il Maestro e loro

una distanza, che essi non sanno immaginare come potrà essere colmata. In realtà essa sarà colmata, e in fretta; a questo allude Gesù quando parla di *un poco*. Ma solo dallo Spirito di verità, che conduce alla verità tutta intera.

I discepoli durante la cena se ne stavano ottusi davanti al Maestro. Che le cose da Lui dette fossero importanti, si capiva dal tono solenne e accorato delle sue parole, e in genere dall'atmosfera che si respirava, quella di una fine imminente. Le cose erano importanti, ma non riuscivano a capirle. Solo questo capivano, di non capire. Per alleggerire l'imbarazzo, mormoravano e discutevano tra loro. Il loro sentimento era d'essere fuori posto a quella tavola. "Non si capisce niente – borbottavano, e si chiedevano l'un l'altro –; non capisci niente neanche tu?". Mormoravano tra loro, non interrogavano Gesù; bastava loro attenuare il disagio attraverso la verifica ch'esso era comune.

Non capivano, e pensavano che la loro incomprendenza dipendesse dalle parole difficili usate da Gesù, non dal cammino difficile che Gesù si accingeva a seguire. Dicevano dunque: "Parli troppo difficile. *Che cos'è questo 'un poco' di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire*". Anche a noi accade spesso di obiettare alle parole; le obiezioni più facili ai discorsi religiosi sono quelle che si riferiscono alla lingua usata, difficile, imprecisa e remota dalla lingua comune, dal "quotidiano" – come si dice. Ma davvero deve cambiare la lingua? O non deve forse cambiare il nostro "quotidiano"?

Gesù capì che volevano interrogarlo e anticipò la loro domanda; diede egli stesso parola alla loro obiezione soltanto sussurrata: che senso ha questo breve intervallo di cui parla? *In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.* Quell'*un poco* che i discepoli non capiscono si riferisce al tempo della loro tristezza, di quella che separa la morte imminente del Maestro dalla gioia futura per il suo ritorno al di là del sepolcro.

La tristezza, proprio perché vissuta sullo sfondo della spensierata allegria di questo mondo, avrà di che apparire ai loro occhi grave e senza rimedio. Non riusciranno a immaginarne la fine; e neppure a immaginarne la sopportabilità. A motivo di tale temuta impossibilità di sopportare, avevano preferito rimuovere il pensiero di quella tristezza. Noi tutti rimuoviamo, non solo il pensiero della morte di Gesù, ma il pensiero della nostra stessa morte, il pensiero di una interruzione della compagnia che consente di sostenere il presente.

Gesù dice invece che quel tempo è breve. *Poco* è il tempo che separa la tristezza dalla gioia; si tratta dei tre giorni che separano la passione di Gesù dalla sua risurrezione. Ma quei tre giorni sono l'immagine del tempo breve che separa, che sempre da capo minaccia di separare, il nostro modo presente di vedere dal modo futuro.

Fino al presente noi dipendiamo dai modi di sentire e di giudicare di questo mondo. Ancora attendiamo il futuro in cui, finalmente, entreremo nello Spirito di Gesù. L'intervallo che separa il presente e il futuro promesso si apre sempre da capo; proprio per questo motivo l'intervallo non appare affatto ai nostri occhi *un poco*, una cosa da niente; appare invece come un tempo prolisso, addirittura interminabile. Rivolgiamo i nostri occhi e il nostro desiderio al pane che Gesù ci offre: esso rimuova i nostri dubbi e le nostre paure, ci sostenga nel cammino del deserto, ci consenta di superare l'intervallo che ci separa dalla verità tutta intera.